

Pende dai fili la storia dei paladini di Francia

---

# I duelli mortali rivivono ancora con i pupi meravigliosi di Emanuele Macrì

---

Simbolo dell'anima siciliana il maestro puparo ha condotto per l'Italia Orlando Argante Tancredi e Agricane riscuotendo ovunque grande successo

ACIREALE, luglio – Acireale , la terra della ninfa Galatea, la città dal mito gentile, non richiama il forestiero che vi giunge da ogni parte del mondo, solo per il suo clima felice e le volute ornate del barocco dei suoi monumenti secenteschi, per l'opulenza dei suoi giardini infiorati perennemente di zagare fragranti nel cui grembo sempre verde essa si adagia quale ponte ideale sospeso tra l'Etna e il mare.

Un motivo sorto e cresciuto con la sua storia che conobbe civiltà antichissime le squali, spente ormai sulla via senza fine del tempo, han lasciato nell'isola testimonianze solenni e suggestive, al cui richiamo lo spirito umano accorre, per cogliere il fascino in un mondo scomparso sotto il sudario greve dai secoli.

Bellezza ricchezza del folklore elevatosi a valore di tradizione dotata di un palpitante contenuto sentimentale, interiore, che è poesia autentica e che felicemente si accompagna alla forma esuberante della sua varia e valida rappresentazione; sia essa offerta da un canto popolare o dalle costumanze, dall'amore verso la propria terra o dal culto della religione e della famiglia, dalla schietta o della cavalleria, intesa questa, nella sua forma più genuina quale è quella tramandataci dai poemi dei massimi celebratori di una età che conobbe la gesta meravigliose di cavalieri senza macchia e senza paura, al servizio della fede e protezione dei deboli, spavaldi e temerari, anche innamorati e pronti a sospendere la vita nel breve spazio della propria spada, per gli occhi azzurri ed i capelli d'oro della donna amata.

## **Espressione di tradizioni**

Espressione tipica di questa somma di tradizioni siciliane sono, infatti, gli spettacoli di età ultrasecolare, detti dei "pupi" e sorti quasi per un insopprimibile bisogno di vedere continuato, almeno attraverso finzione scenica, il fascino dell'epica cavalleresca e gente nell'ansia ignota che i complici hanno di sentirsi impegnati, loro, gli umili e spesso senza difesa, dagli invincibili eroi, protagonisti di cento battaglie combattute col nome di ....., del proprio re, della propria donna sulle labbra.

Questo il clima psicologica in cui prospera in pieno ventunesimo secolo, nell'era atomica e del tridimensionale uno spettacolo che ha mantenuto intatta la sua tecnica semplice e primitiva, ma perciò stesso la sua attrattiva su quella parte del popolo che semplice è rimasta e quindi nel privilegio di godere tale spettacolo che è poesia perché è arte spontanea che sa ancora trovare, in tanta urgenza di ricerca di mezzi nuovi e spesso forzati, la via per parlare al cuore.

Spettacolo della tecnica semplice e primitiva, abbiamo detto, questo del teatro dei pupi, ma che, se altrove non manca di confermare la sua validità e la sua attualità, ad Acireale riesce ad elevarsi sul piano della vera arte, per forza di magia che emana da colui che, dando vita ed anima, sentimento e passione alle sue creature, è in definitiva l'unico interprete delle più avvincenti storie dei cicli cavallereschi: Emanuele Macrì, "maestro puparo" impareggiabile nel fabbricare i suoi paladini dalle corazze lucenti, dall'aspetto nobile e fiero, i truci guerrieri della terra di pagania, cui le sue mani esperte e i pazienti han dato la grinta infida di colui che è pronto ad ogni insidia.

### **Le figure più note**

Orlando, il prode per antagonista, l'eroe di Roncisvalle, Rinaldo, il valente sire di Montalbano, Astolfo, l'avventuroso inglese, Tancredi, difensor della fede, Angelica, maliarda e volubile .... "quasi piuma la vento", Gradasso, il re spaccone, Agricane, feroce e bestemmiatore, Argante nemico della fede di Cristo: abbiám detto solo i talune figure più note tra i cento e cento protagonisti di imprese fantastiche o reali, cui l'Ariosto, il Boiardo, il Tasso ed altri minori, dedicarono le sonanti gesta dell'Orlando Furioso, della Gerusalemme Liberata, dell'Orlando Innamorato, del Morgante , Guerin Meschino.....

\* \* \*

Ad Acireale , l'"opera dei pupi" come viene tutt'ora, chiamata, nacque verso il 1887, per la passione di Mariano Pennini, che a tale spettacolo dedicò quasi cinquant'anni della propria vita.

Il palcoscenico lo aveva attratto sin da giovanissimo, tanto che sui diciotto anni fece parte, qualche tempo, di compagnie teatrali dialettali interpretando la classica figura di don Ricuzzo Balata, nel dramma popolare "I mafiosi di Palermo":

A quattordici anni però c'era stato l'avvenimento che aveva deciso della sua definitiva vocazione: la rappresentazione data da un puparo ambulante ad Acireale lo incantò talmente a fargli sognare di avere i suoi paladini, in un teatro tutto suo, per il quale, intanto, mentre la sua fantasia galoppava, costruì il suo primo personaggio, che non poteva essere se non Orlando e che ancora Emanuele Macrì conserva tra le cose più care, come una reliquia.

Emanuele Macrì, appunto, entrato nella vita di Mariano Pennini e del teatro dei pupi quasi per una misteriosa determinazione del destino. Nato a Messina, poco più di quarant'anni fa, era stato tenuto a battesimo dal bravo puparo. Pochi mesi ancora, poi giunse a questi come agli altri, la tremenda nuova del cataclisma che aveva coinvolto la città dello Stretto. Volò, il Pennini, a Messina; assoldò una squadra di sterratori, lavorò con essi due intiere giornate, sino a quando non disseppelli dalle macerie, già moti, i suoi cari amici. Unico superstite il piccolo Emanuele, che papà Mariano si strinse piangendo al cuore e si portò ad Acireale dopo aver dato cristiana sepoltura a quelli non erano più.

Ad Acireale, Emanuele crebbe tra una carezza del buon Mariano ed il rumor d'armi dei suoi paladini, sino a quando, stregato dalle loro fantastiche gesta, non gli riuscì di iniziarsi ai segreti della scena e di dar voce ed anima ad Angelica, a Fiordiligi, ad Erminio della stella d'Oro, a

Bradamante. Poi la maturità del Mal e l'estremo commiato del padre adottivo, il giuramento commosso di non abbandonare i suoi pupi, le sue creature che furono i primi "figli" di Emanuele Macrì come egli lo era stato per il buon Mariano, e con il quali Macrì ha ricalcato e superato le orme di lui, donando ai personaggi delle cento e cento battute l'assoluta aderenza alla propria anima fatta di slanci sicuri e di cortesia spagnolesca, di senso interpretativo d'epica cavalleresca e leggenda.

Ad assistere alle sue rappresentazioni (e son venuti da ogni parte del mondo) sembra di trovarsi davanti a figure vive, animate, parlanti poiché magistrale è la sincronia del gesto e della voce che vengono loro a un tempo comunicati dal vibrante Macrì che "sente" e "vive" egli stesso la scena e si trasforma e trasfigura quasi per forza di magia, sino a rendere con pienezza immediata di vigore l'atmosfera tremenda del mortale duello, come in Argante e Tancredi, Orlando e Agricane, o dell'ansia disperata del tradimento che porterà alla fatale valle di Roncisvalle il paladino di Carlo della Fede o della intensa commozione che pervade gli spettatori nella scena del "compianto della terra di Francia" dolente e sbigottita dalla perdita del suo impareggiabile campione.

### **Attualità del teatro**

Questi la validità, l'interesse sempre vivo ed attuale, del teatro dei pupi di Macrì, ai quali il popolo di Sicilia si sente legato (come ha detto Anita Pittoni, parlando alla radio di Trieste) "perché qui, in queste leggende trova se stesso, la miglior parte di se stesso, vi ritrova inciso il proprio carattere, la propria storia interiore, la propria poesia ... Quel carattere virile e cavalleresco, pronto alla lotta ed al sacrificio per la vittoria del Bene sul Male, intesi senza cavilli metafisici; il Bene ed il Male del mondo classico e cristiano, che sono ancora oggi i termini che furono del vitale popolo siciliano".

Riconoscimenti larghi, entusiasti e meritati quelli di Emanuele Macrì nella italianissima Trieste dove ha portato il calore ed il colore della sua arte, l'augurio dei suoi conterranei, l'abbraccio della Sicilia tutta, simbolicamente racchiuso nel dono dei fiori dell'Etna sulla gentile Signoria Batoli, moglie del Sindaco della Città cara agli Italiani.

E tra le lodi e le dediche più cordiali di autorità e personalità illustri della politica e del giornalismo, del mondo artistico, Emanuele Macrì conserva nello ultimo dei suoi album pieno di autografi, quella scritta dalla mano di una donna triestina che, come tanti, si esaltò e commosse alle gesta dei paladini: - e mira ad alte imprese e passa immune tra l'armi".

**Michele Patamia**